

Gorbaciov a Mosca



Il ministro dell'Interno si è sparato all'arrivo degli agenti della sicurezza. Preso il capo del Kgb

Piantonato all'ospedale il premier Valentin Pavlov. Ai deputati golpisti tolta l'immunità parlamentare



Manifestanti a Mosca. A lato, due giovani sposi sulla Piazza Rossa dopo il matrimonio. Al centro, il ministro dell'Interno golpista Boris Pugo suicidatosi. In basso, un pittore con tela e pennelli mentre dipinge carri e barricate

S'uccide il traditore Pugo

Finiscono in carcere cinque cospiratori



Fra tragedie e colpi di scena l'uscita di scena dei golpisti. Quattro cospiratori, tra cui il ministro della Difesa Yazov e il capo del Kgb Kruchkov, arrestati in Crimea. Il suicidio del ministro degli Interni Pugo; il premier golpista Pavlov piantonato all'ospedale. Tolta l'immunità parlamentare ai deputati coinvolti. Agli arresti il generale Varenikov comandante delle forze terrestri sovietiche.

TONI FONTANA

Da golpisti a imputati. Tragedia, farsa, umiliazione. La «banda degli otto» esce di scena con uno strascico drammatico e misterioso. Pugo, il ministro degli Interni, il capo dei «berretti neri» che hanno sparato nel Baltico, si suicida sparandosi alla bocca; il capo del governo Pavlov, schiacciato dallo stress, il primo ad abbandonare i congiurati, ricoverato all'ospedale, malato sul serio, guardato a vista dagli uomini della sicurezza; catturati il capo del Kgb, il potente Kruchkov, e il ministro della Difesa Yazov, il «fantoccio» lanev, che ha fatto da capo alla congiura, e Tizjakov l'uomo dell'industria militare. Solo Baklanov, vice presidente del consiglio della Difesa e Starodubtzen, leader dell'Unione contadina, sembravano protetti dall'immunità parlamentare, ma questo «riparo» è stato subito tolto loro. Per tutti si annuncia un rapido processo, il loro sogno di restaurazione si è tramutato in accusa di tradimento. Tra i primi atti di Gorbaciov la firma dell'ordine di arresto. In Crimea, l'altra notte, la drammatica inversione delle parti. Mentre a Mosca il golpe naufragava tra gli urli delle

chivok è stato il primo ad essere arrestato. Il Kgb - ha detto ancora il premier russo - era la forza più pericolosa; sono loro che hanno preparato l'assalto alla «Casa Bianca». Ora il capo del Kgb è detenuto in una delle quattro prigioni della capitale. Fin qui il colpo di scena in Crimea. Ma era a Mosca che si stava consumando il tragico epilogo del golpe. I superstiti della «banda degli otto», ormai lugubri testimoni di un fallimento, si erano divisi. Aspettavano gli uomini della sicurezza che li avrebbero incarcerati. E come in ogni copione di una congiura che si rispetti, i più dardi, posti di fronte al capovolgimento delle parti, non hanno retto. Di prima mattina gli uomini della sicurezza, quelli del Kgb, ridiventati tutori dell'ordine legittimo, hanno raggiunto l'abitazione moscovita del ministro degli Interni Boris Pugo. «Quando siamo arrivati, intorno alle nove e trenta - ha detto un portavoce del Kgb - la porta ci è stata aperta da un uomo che appariva sconvolto e che evidentemente aveva assistito al suicidio». Pugo era in compagnia della moglie. Poco prima dell'arrivo degli agenti della sicurezza, intuendone le intenzioni, aveva preso la pistola e si era sparato un colpo alla gola. «Poi anche la moglie ha fatto altrettanto» ha detto un uomo del Kgb. Pugo è sopravvissuto per qualche ora prima di morire all'ospedale. La moglie, per quel che se ne sa, è ancora viva. Pugo era stato l'uomo chiave nelle repressioni dei ballici nel gennaio scorso; i suoi «berretti verdi» avevano firmato le azioni più crude e ordinate forse per moltiplicare i guai di Gorbaciov. Aveva 54 anni, e il presidente lo aveva chiamato al ministero dell'Interno solo lo scorso anno per prendere il posto del moderato Vadim Bakatin, bersaglio dei conservatori che lo accusavano di aver consentito ai ballici, agli armeni e ai georgiani, di aver riorganizzato, sotto il loro controllo, le milizie della polizia prima dirette da Mosca. Si era formato alla scuola del Kgb che aveva comandato in Lituania; e qui, governando con il pugno di ferro, si era guadagnato la fama del duro. A Valentin Pavlov, capo del governo e golpista, è toccata la sorte opposta. E' malato in ospedale, ed Eltsin, parlando degli arresti, non lo ha compreso nella lista. Nelle concitate giornate del golpe era stato il primo a cedere; mentre la congiura si sfaldava, minata al suo interno, braccata dalla piazza, era stato colto da un male, l'unico vero acciacco tra i tanti partoriti dagli avvenimenti moscoviti. E forse per questo suo prudente e tentennamento, Eltsin non lo ha fatto arrestare. Ma all'ospedale è circondato dagli agenti della sicurezza. E Gorbaciov, al suo arrivo a Mosca, lo ha subito deposto. Lo stesso Eltsin, per rinvincita, ha annunciato l'arresto di Ghenadij lanev, che nei tre giorni era apparso come il capo della banda. Oleg Blaklanov, uno dei quattro della spedizione in Crimea, è stato arrestato come gli altri, ma successivamente, una volta condotto a Mosca, è stato temporaneamente scarcerato perché, come l'altro golpista, Vladimir Starobudzev, presidente dell'Unione contadina, gode dell'immunità parlamentare.

Ecco come cambia la squadra del presidente

Moisseev, Bakatin, Ivashko sono alcuni dei personaggi che emergono accanto a Gorbaciov nelle ore del dopo-golpe. Il primo ha sostituito Yazov alla testa delle forze armate. Il secondo era stato costretto dai conservatori a lasciare a Pugo il dicastero degli Interni. L'ultimo, vice segretario del Pcus, ha spostato il partito dalla parte del presidente. Insieme a loro riemergono anche Shevardnadze e Yakovlev

ROMA. Gli emergenti con l'uscita di scena degli otto importanti membri dell'apparato coinvolto nel fallito colpo di stato, la scena politica sovietica vede l'emergere di nuovi protagonisti, generalmente cresciuti all'ombra del presidente Mikhail Gorbaciov. Innanzitutto il generale Mikhail Moisseiev, nominato ministro della difesa ad interim in sostituzione di Dmitri Yazov, arrestato dopo il mancato golpe. Moisseiev, già capo di stato maggiore interammi dell'Urss, è un esponente del «centro» gorbacioviano, e si è distinto per le sue posizioni moderate negli incontri con i vertici militari occidentali. Convinto sostenitore della politica del presidente in tema di disarmo, Moisseiev ha più volte sottolineato l'importanza del cambiamento di atteggiamenti tra le due superpotenze, tra le quali deve sparire, a suo avviso, l'immagine di «nemico» che ha dominato i rapporti passati. Egli è stato inoltre il primo capo di stato in grado di visitare ufficialmente gli stati uniti. Per la sua fedeltà a Gorbaciov e alla perestroika, che lo differenzia da molti esponenti conservatori dell'apparato militare, il generale può contare anche sul gradimento di parte dei radicali. L'ex ministro dell'Interno Vadim Bakatin, candidato alle elezioni presidenziali a fine giugno scorso, in cui vinse Boris Ieltsin, è un altro degli esponenti probabilmente rimessi in gioco dal fallito golpe. Il moscovita Gorbaciov dal 2 dicembre scorso, sotto le pressioni dei con-

servatori che portarono alla nomina di Boris Pugo, suicidatosi ieri, Bakatin (54 anni), viene definito dagli osservatori un «comunista-liberale», per il suo tentativo di conciliare i principi del partito con le richieste riformiste dell'opposizione. Membro del consiglio di sicurezza presso la presidenza, Bakatin è considerato molto vicino a Gorbaciov.

C'è poi Eduard Shevardnadze, ex ministro degli esteri, protagonista del processo di disarmo e della nuova stagione dei rapporti Usa-Urss. Si dimise dalla carica il 20 dicembre 1990 - sarebbe poi uscito dal pcus il 3 luglio 1991 - con un clamoroso annuncio di fronte al congresso dei deputati del partito, denunciando i pericoli di una svolta autoritaria in urss. Nelle scorse settimane ha partecipato da protagonista alla fondazione del movimento per le riforme democratiche. Durante le ore di maggior tensione in seguito all'assalto di Gorbaciov, l'ex ministro degli Esteri si è rinchiuso, insieme a Ieltsin e a molti deputati russi, all'interno del parlamento repubblicano a Mosca. Vicino alle posizioni di Shevardnadze c'è Aleksandr Iakovlev, 67 anni, co-fondatore del movimento per le riforme democratiche, dimessosi dal Pcus il 16 agosto scorso, anticipando la sua espulsione decretata dalla commissione centrale di controllo a causa della sua adesione al movimento. Già consigliere di Gorbaciov, tra i più autorevoli ideologi della perestroika Iakovlev aveva abbandonato lo staff presidenziale il 26 luglio.

In fine, un altro dei personaggi che potrebbe veder crescere le proprie fortune politiche nel dopo-golpe è il vice segretario generale del Pcus Vladimir Ivashko (58 anni). Rappresentante dell'ala centrista gorbacioviana, Ivashko è un ingegnere minierario che ha conosciuto una rapida carriera politica fino a diventare, nel 1989, primo segretario del Pcus, e nel giugno del 1990, presidente del Soviet supremo (parlamento) dell'Ucraina. La sua nomina a vice segretario del Pcus in seguito al 28° congresso (luglio 1990), voluta da Gorbaciov, ha rappresentato una dura sconfitta per i conservatori, che gli avevano opposto Egor Ligaciov. (Ansa)

I militari raccontano «Così isolammo la dacia in Crimea»

Scattata l'ora X, la dacia di Gorbaciov in Crimea fu completamente isolata. Nessun contatto via terra, mare o cielo fu più possibile dalle due del 19 agosto. A svelare i retroscena del blitz messo a punto dai golpisti, sono stati alcuni alti ufficiali a cui fu ordinato di bloccare il capo del Cremlino. Le trascrizioni delle testimonianze riportate dal giornale tedesco «Berliner Zeitung».

BERLINO. Sotto giuramento hanno ricostruito il blitz nella dacia di Gorbaciov ordinato dai golpisti pronti a metter fine alla perestroika. Alcuni alti ufficiali a cui la banda degli otto ordinò di isolare il leader del Cremlino, hanno messo nero su bianco i particolari del colpo di stato. Riportate dal giornale tedesco Berliner Zeitung, le deposizioni, hanno svelato alcuni particolari delle prime mosse del Comitato d'Emergenza che all'alba del 19 agosto ha preso il potere in Urss riportando il paese nei tempi bui del totalitarismo.

Il primo obiettivo dei golpisti fu quello di isolare l'aeroporto di capo Foros, la località dove era in vacanza Gorbaciov e la sua famiglia, per impedire all'aereo presidenziale di atterrare per riportare a Mosca il presidente sovietico atteso per la firma del nuovo Trattato dell'Unione con le repubbliche. Il compito fu assegnato ai generali Maltsev e Yasinski, dell'aeronautica, mentre il generale Denisov, capo del dipartimento operativo di stato maggiore, fu incaricato di assicurare l'assoluto isolamento del presidente sovietico e la stretta sorveglianza dei suoi collaboratori. Il comandante Kalusin ebbe un ordine perentorio allontanare dalla dacia di Gorbaciov le sue guardie personali, Kozlov e Gubernatorov, e le due segratarie, caricare tutti e quattro su un Tu-134 insieme a tutti gli apparecchi di comunicazione utilizzati nella dacia e portarli fuori dalla Crimea.

Allo scattare dell'ora X ogni comunicazione con la residenza estiva di Gorbaciov è stata interrotta: nessun contatto è stato possibile né per mare, né per terra, né per cielo. Il traffico aereo nel sud dell'Urss è stato vietato. 16 navi da guerra hanno invece preso posizione al largo delle coste di capo Foros per chiudere ogni varco dal mare. Alle due e mezza di lunedì, il giorno drammatico dell'annuncio dello stato d'emergenza e del coprifuoco a Mosca e Leningrado, i golpisti hanno comunicato a Gorbaciov che l'aereo presidenziale non sarebbe più arrivato. «Mettere a disposizione del Kgb le persone legate a Gorbaciov che tentassero nuovamente di rompere il cerchio di vigilanza per entrare in contatto con lui; è l'ordine successivo che segue quello dell'isolamento totale della dacia nella quale i golpisti hanno arrestato il presidente sovietico deciso a non piegarsi al loro diktat. Insieme a lui, la banda dei quattro ha ordinato di arrestare anche i consiglieri presidenziali Anatoli Cerniaev e Gheorghij Shakhnazarov e alcuni parenti di Gorbaciov in vacanza in Crimea in un albergo vicino alla casa del capo del Cremlino.



Secondo i servizi Usa il presidente voleva anticipare il rientro a Mosca. Gli 007: «Gorbaciov aveva intuito Così il golpe scattò un giorno prima»

Golpisti pasticcioni o sfortunati? Secondo lo spionaggio militare Usa una delle ragioni del fallimento è che Gorbaciov li aveva costretti ad anticipare di un giorno il golpe decidendo di rientrare prima del previsto a Mosca. Questo spiegherebbe perché non si erano nemmeno mosse molte delle unità che avevano teoricamente a disposizione. Powell convinse Bush che il successo del golpe non era scontato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'idea che il golpe poteva anche fallire - a Bush l'ha fornita il generale Colin Powell. Lo stesso che nel Golfo gli aveva consigliato prudenza salvo poi concepire e organizzare la trappola mortale per l'esercito di Saddam Hussein. Il capo dello Stato maggiore della Difesa Usa Powell era stato in Urss appena qualche settimana prima, aveva incontrato i vertici dell'Armata Rossa. Quando Bush gli aveva fatto telefonare per chiedergli il parere la sua risposta era stata che le forze teoricamente a disposizione della Giunta a otto erano immani e capaci di spazzare via qualsiasi tentativo di resistenza, ma che il golpe poteva anche non riuscire perché la sua impressione era che i leaders fossero più tosto incapaci e niente affatto sicuri della lealtà delle truppe al loro comando. A quel punto gli analisti della Cia e del Pentagono stavano già scovandosi sul puzzle delle informazioni raccolte dai satelliti spia e dai mostri delle intercettazioni elettroniche. Facevano fatica a raccapezzarsi su una serie di anomalie misteriose, che non quadravano con la logica di un colpo di Stato del genere. Scarsissima mobilitazione militare in quasi tutto il paese. L'aviazione inchiodata a terra. Nessun problema alle comunicazioni con l'esterno, comprese le dirette delle reti tv americane. Già prima che calasse la sera di lunedì avevano accertato che si erano di fatto dissociati dal golpe il comandante delle forze navali nel Baltico, che avrebbe dovuto favorire sbarchi di marines sovietici per occupare i centri di comunicazione, e il comandante della fanteria aerea trasportata, che avrebbe dovuto logicamente occupare Mosca e Leningrado

Quanto al comandante dell'aviazione si era semplicemente già schierato con Eltsin, ecco perché non si levava in volo nemmeno un caccia o un elicottero. Si muovevano solo le guardie milizie. Alle intercettazioni Usa risultava evidente che due delle quattro divisioni di guarnigione nella capitale avevano deciso di non intervenire. Ne avevano avuto la certezza assoluta quando una decina di carri armati della Tamanskaja avevano circondato il palazzo del parlamento russo puntando i cannoni verso l'esterno. Il mistero continuava ad essere perché mai i golpisti non mobilitassero il resto.

Perché i carri armati avevano cominciato a sferragliare per le strade di Mosca solo diverse ore - ben quattordici secondo la testimonianza dello stesso Gorbaciov - dopo l'arresto del presidente dell'Urss in Crimea? Perché venivano usate truppe di leva, anziché reparti come gli Spetznaz e le teste di cuoio del KGB e del ministero dell'Interno di cui gli autori del golpe avrebbero potuto fidarsi di più e che comparvero a Mosca solo 10 ore dopo? Perché non erano andati ad arrestare subito Eltsin prima che divenisse il catalizzatore della resistenza?

Secondo gli specialisti della Defense Intelligence Agency, lo spionaggio militare Usa, una possibile spiegazione è che il colpo di Stato dovesse scattare il giorno dopo, nella notte di lunedì anziché di domenica, ma sia stato anticipato perché Gorbaciov aveva mangiato la foglia e aveva deciso di rientrare a Mosca 24 ore prima del previsto. La riferisce «il New York Times» Peter Schweizer, specialista dell'American Foreign Council.

Gorbaciov sarebbe stato avvertito dell'imminenza di un golpe e avrebbe anticipato il rientro a Mosca. I golpisti sarebbero riusciti a quel punto ad impedirgli di raggiungere l'aeroporto, bloccando il suo Tupolev 134 e il suo elicottero presidenziale all'aeroporto di capo Foros, e impedendogli di salire a bordo di un velivolo volitivo, un Ilyushin-E8, che il leader sovietico accortamente aveva ordinato di far venire appositamente da Mosca. Ma il precipitare degli avvenimenti li avrebbe anche costretti a dare via al golpe in ordine sparso e impreparati, rinunciando ai piani organici che prevedevano l'arresto simultaneo di Gorbaciov ed Eltsin.

Sempre secondo i fatti di Schweizer, questa partenza del golpe sul piede sbagliato sarebbe anche all'origine del fatto che alcuni della «banda degli Otto» si erano tirati indietro quasi subito e non avevano voluto partecipare nemmeno alla conferenza stampa di Yanayev lunedì.

Riga discute la messa al bando del Pcus lettone

RIGA. Il parlamento della Lettonia vuole mettere fuorilegge il partito comunista. Il provvedimento non è stato adottato, ha precisato la portavoce del parlamento Ivaņa Anspokura, ma è stato il protagonista di un acceso dibattito. A dare la notizia del decreto contro i comunisti lituani è stato il vice presidente Dainis Ivaņs, che in una intervista ha anche informato che la procura generale chiederà domani al parlamento di revocare l'immunità parlamentare al leader del Pcus lituano Alfred Rubiks, che ha appoggiato il fallito golpe contro Mikhail Gorbaciov. Un analogo provvedimento sarà chiesto nei confronti del colonnello Viktor Alksnis, leader della corrente conservatrice Soyuz nel parlamento sovietico. «Sono dei criminali», ha affermato Ivaņs, chiedendone l'incriminazione in relazione al fallito colpo di stato. Intanto i componenti di un battaglione di polizia appena costituita hanno preso posizione attorno e all'interno del parlamento lettone per paura di un attacco dei «berretti neri», il corpo speciale del ministero sovietico dell'Interno i soldati sovietici si sono ritirati ieri sera senza incidenti da sei edifici pubblici occupati a Riga dopo l'annuncio del golpe, lunedì scorso, ma tra le autorità e la popolazione è persiste il timore di un nuovo intervento.